

June Jordan

Il difficile miracolo della poesia nera in America: una sorta di sonetto per Phillis Wheatley*

* Da On Call: Political Essays, Boston, South End Press, 1985, pubblicato per autorizzazione dell'autrice. Il saggio ha ottenuto il Massachusetts Council for the Arts Award. La traduzione e cura della versione italiana sono di Sandra Grieco.

Non era naturale. E lei fu la prima. Giunta da un paese dalle molte lingue, torturata dalla lacerazione, dal furto, dal viaggiare come abiti male assortiti impacchettati dentro la stiva di navi crudeli che facevano vela, irrevocabilmente, verso la schiavitù; giunta in un paese dove essere docile e muta, essere grande e in grado di riprodursi con facilità, essere tacchino/cavallo/mucca essere cuoco/falegname/aratro essere 1,68 m. 63 kg in buone condizioni e che risponde al nome di Tom o Mary; dove essere esca da letto; dove essere legalmente gambe spalancate per lo stupro del padrone/del figlio del padrone/del sorvegliante del padrone/del nipote del padrone in visita; dove essere niente di umano niente di famiglia niente da nessun posto niente che urla niente che piange niente che sogna niente che ha qualcosa/qualcuno in fondo al cuore; dove vivere forzatamente illetterata forzatamente itinerante; dove vivere a occhi bassi e capo chino; dove esser costretta a lavorare senza riposo costretta a lavorare dallo spuntar del giorno al calar della notte; dove essere al massimo i 3/5 di un essere umano; dove essere questa merce preziosa, questa cosa odiata tra estranei che comprano la tua vita per poi maledirla incessantemente: dove essere una schiava: una schiava: giunta in questo paese come schiava e come dovresti cantare? Dopo le frustate, la corda del linciaggio, il terrore generale e la stanchezza che cosa dovresti sapere tu della poesia della vita? Come avresti potuto, tu che non appartenevi a nessuno, ma eri proprietà di coloro che disprezzavano i sorrisi della tua anima, come avresti potuto osar creare te stessa: una poeta?

Chi è poeta sa leggere. Chi è poeta sa scrivere.

Chi è poeta è africana in Africa, o irlandese in Irlanda, o francese sulla Riva Sinistra di Parigi, o bianca nel Wisconsin. Una poeta scrive nella propria lingua. Una poeta scrive della propria gente, della propria storia, delle proprie visioni, della propria stanza, della propria casa dove siede al suo tavolo mettendo silenziosamente una parola dietro l'altra fino a costruire un verso e un movimento e un'immagine e un significato che con una capriola le trasforma tutte nel canto, nella sua voce assolutamente individuale di poeta: in libertà. Chi è poeta è una persona libera. Chi è poeta è una persona a casa.

Come fanno a esserci poeti neri in America?

Non era naturale. E lei fu la prima. Nel 1761, tanto tempo prima della rivoluzione che ha prodotto questi Stati Uniti, tanto tempo prima che il concetto di libertà disturbasse i crimini insolenti di questo continente, nel 1761, quando Phillis, a sette anni, stava ferma in piedi, così come

doveva, quando stava ferma in piedi quasi nuda, piccola come può esserlo una bambina di sette anni, tutta sola, sulla terra ferma finalmente, finalmente, dopo i lunghi annichilenti orrori del Passaggio di mezzo. Phillis, ferma in piedi sulla rozza piattaforma del banditore d'asta: Phillis In Vendita.

Era una bella giornata?

Ha importanza? Dovrebbe ripensare al cielo o ricordare il mare? Fino ad allora Phillis era stata la figlia di qualcuno. Adesso stava per diventare la schiava di qualcuno.

Suzannah e John Wheatley finirono di far colazione e ordinarono che fosse portata la carrozza. Andavano all'asta. Sarebbe stata una gita importante. Avevano deciso di comperare ancora un altro essere umano per contribuire alla felicità della loro confortevole vita a Boston. Non si compra un essere umano, non si acquista uno schiavo senza pensarci prima. Perciò avevano progettato questa escursione. Si erano vestiti per l'occasione, ed erano elettrizzati, probabilmente. Ed erano esperti, sicuramente. I Wheatley possedevano già molti schiavi. L'avevano già fatto prima; la transazione non avrebbe sgomentato o sconcertato o imbarazzato o spaventato nessuno dei due.

Era una bella giornata?

Quando i Wheatley arrivarono all'asta salutarono i loro vicini, si divertirono a mischiarsi con altri cittadini che si spostavano educatamente intorno alla piattaforma, cambiando educatamente posizione per ottenere una visuale migliore dei corpi in vendita. I Wheatley erano brave persone. Erano persone gentili. Erano accorti e di larghe vedute. Osservarono i corpi in vendita. Continuarono a osservare. Questo potrebbe servire a questo. Quello potrebbe servire a quest'altro. Ma poi videro quella bambina, quella bambina nera ferma in piedi quasi nuda, da sola in disparte. Sette o otto anni al massimo, e fragile. Ora, quella era una proposta diversa! Non un corpo forte, non un paio di spalle adulte, non un paio di larghi fianchi promettenti, ma un corpo piccolo, un corpo delicato, un volto infantile, sicuramente terrorizzato! John Wheatley acconsentì al capriccio della moglie, Suzannah. Fece la sua offerta. Tirò fuori il denaro. Gridò la cifra. Gareggiò e vinse. Si divertì. Ottenne ciò che voleva. Acquistò ancora un altro schiavo. Comprò quella ragazza nera ferma in piedi sul palco, quasi nuda. Donò questa nuova schiava alla moglie e Suzannah Wheatley fu felicissima. Lei e il marito tornarono a casa. In carrozza. Portarono con loro quella nuova schiava. Un vecchio schiavo guidava i cavalli che tiravano la carrozza che trasportava i Wheatley a casa, insieme alla nuova schiava, quella ragazzina che chiamarono Phillis.

Perché le diedero quel nome?

Era una bella giornata?

Ha importanza?

Non era naturale. E lei fu la prima: Phillis Miracolo: Phillis Miracolo Wheatley: il primo essere umano nero a venir pubblicato in America. La seconda donna a venir pubblicata in America.

E il miracolo comincia in Africa. Fu lì che un uomo e una donna ama-

ramente anonimi si congiunsero per creare questo genio, questa figlia perduta dal talento così prodigioso e dalle doti così seducenti da farle ben presto interporre la realtà della sua cara, particolare esistenza tra le opinioni dei Wheatley sugli schiavi e le prevedibili conseguenze delle consuete empietà contro gli esseri umani di pelle nera.

Phillis, a sette anni, cambiò gli schiavisti Wheatley. Modificò le loro menti. Entrò nei loro cuori. Si rese visibile ai loro occhi, e quando questi la videro veramente, lei, Phillis, che li stupiva oscuramente con la dolcezza del suo spirito e l'alacrità della sua strana, proibita intelligenza, essi, a modo loro, l'amarono come un prodigio, come una ragazza misteriosa quanto devota.

Sedici mesi dopo il suo ingresso nella casa dei Wheatley, Phillis parlava la lingua dei suoi padroni. Phillis leggeva correntemente le Scritture. A otto anni e mezzo, questa bambina nera, o "Musa d'Africa", come si sarebbe descritta in seguito, era pienamente istruita nella lingua di questa terra schiavista. Era competente e chiedeva ansiosamente di più: più libri, più informazioni. E Suzannah Wheatley amava questa figlia della sua capricciosa buona sorte. Era contenta di istruire, educare e guidare questa ragazza nera, questa nera creatura prediletta da Dio. E così, in cucina, Phillis si immerse in studi degni, tutto sommato, di un'istruzione classica accessibile a giovani maschi bianchi a Harvard.

Aveva nove anni.

Che cosa lesse? Che cosa imparò a memoria? Che cosa diedero i Wheatley a questa bambina africana? Era bianco, naturalmente, tutto: Bianco. Era inglese, in gran parte, veniva dall'Inghilterra. Era scritto, tutto, da uomini bianchi che prendevano piuttosto seriamente il loro piacere, le loro passeggiate, le loro pipe, le loro penne e la loro carta, mentre qualcun altro puliva la casa, lavava i vestiti, cucinava il cibo, badava ai bambini: Probabilmente non schiavi, ma magari servitori, o, normalmente, una moglie: Era stata scritta, questa letteratura dell'uomo bianco d'Inghilterra, mentre qualcun altro faceva le altre cose che andavano fatte. E questa fu la letteratura assorbita dalla schiava, Phillis Wheatley. Quella era la scrittura, i pensieri, la nostalgia, la lussuria, i concetti, le ambizioni, i manierismi, i giochi, le illusioni, le scoperte, il sudiciume e i fiori che riempiono la mente della bambina africana.

A quattordici anni, Phillis pubblicò la sua prima poesia, "To the University of Cambridge":¹ non un breve *limerick* o sporadici versi d'adolescente, ma trentadue versi sciolti che dicevano a quegli studiosi il come e il perché, in conformità con i loro rigidi codici di comportamento cristiani. È in quella poesia che Phillis descrive il miracolo della propria poesia nera in America:

While an intrinsic ardor bids me write
the muse doth promise to assist my pen.²

Dice che la sua poesia deriva da "un intrinseco ardore", non per accantonare la straordinaria gentilezza dei Wheatley, né per sminuire la ricchezza della letteratura degli uomini bianchi di cui lei stessa si ritrovò

1. "All'università di Cambridge".

2. Un intrinseco ardore a scrivermi spinge/la penna la musa di assistere promette.

decisamente impregnata, ma non fu nessuno di questi fattori estrinseci a esigere le fatiche della sua poesia. Fu lei a crearsi poeta, a dispetto di e nonostante tutto ciò che la circondava.

Due anni più tardi, Phillis Wheatley, a sedici anni, aveva composto altre tre poesie degne di nota. Eccone una, “On Being Brought from Africa to America”:³

Tw'as mercy brought me from my Pagan land,
 Taught my benighted soul to understand
 That there's a God, that there's a Savior too:
 Once I redemption neither sought nor knew
 Some view our sable race with scornful eye,
 “Their color is a diabolic die.”
 Remember, *Christians*, Negroes, black as Cain
 May be refin'd, and join the angelic train.⁴

Dove prese Phillis queste idee?

È abbastanza semplice rintracciare l'assurdità di se stessa “benighted”: *benighted* significa circondata da e in preda all'oscurità. Ciò chiaramente capovolge quanto era accaduto a quella bambina africana, circondata e catturata dall'avidità degli uomini bianchi. E non dovremmo neanche trovare sconcertante il suo descrivere l'Africa come “Pagana”, in opposizione a un luogo “colto.” Persino la sua bizzarra interpretazione del furto di vita nera perpetrato dalla schiavitù come un salvataggio misericordioso non dovrebbe disorientare nessuno. Si tratta di comuni, inique assurdità che si trovano nella letteratura bianca, la letteratura che Phillis Wheatley assimilò, senza possibilità di scelta al riguardo.

Ma qui, in questa sorprendente poesia, questa prima poeta nera ci porge qualcosa di totalmente suo, qualcosa di interamente nuovo: È la sua affermazione, come dato di fatto, che “un tempo redenzione non cercavo né conoscevo,” come a dire: Un tempo io esistevo oltre e senza questi termini in esame. *Un tempo io esistevo in termini altri dai vostri*. E, dice, ma dato che stiamo parlando con il vostro linguaggio di bene e male/redenzione e dannazione, lasciate che vi dica qualcosa che fareste meglio a comprendere. Io sono nera come Caino e posso benissimo essere un angelo del Signore: Badate bene a non offendere il Signore!

Dove prese quel pensiero Phillis Wheatley?

Era una bella giornata?

Ha importanza?

Seguendo il suo “intrinseco ardore”, e in armonia con il centro della sua persona, questa ragazza, la prima poeta nera in America, ha osato ridefinire se stessa da schiava di casa a, forse, angelo dell'Onnipotente.

E si stava ambientando.

E, a seconda che si ritenga che quella ragazzina nera quasi nuda sul palco dell'asta avesse sette o otto anni nel 1761, quando giunse ad averne diciotto o diciannove aveva pubblicato il suo primo libro di poesie, *Poems on Various Subjects Religious and Moral*.⁵ Fu pubblicato a Londra, nel 1773, e alcuni anni dopo, nel 1786, apparve l'edizione americana. Ecco alcuni

3. “Sull'esser portata dall'Africa in America”.

4. Misericordia mi condusse dalla mia terra Pagana./Insegnò alla mia anima ottenebrata a comprendere/ Che c'è un Dio, e anche un Salvatore:/Un tempo redenzione non cercavo né conoscevo/Alcuni giudicano la nostra scura razza con sprezzo/“Il loro colore è un marchio diabolico.”/Ricordate, Cristiani, i Negri, neri come Caino./Possono essere affinati, e unirsi alle schiere angeliche.

5. Poesie su vari argomenti religiosi e morali.

6. “Sulla morte del Rev. Dr.

esempi dalle poesie di Phillis Wheatley:

da "On the Death of the Rev. Dr. Sewell":⁶

Come let us all behold with wishful eyes
The saint ascending to his native skies.⁷

da "On the Death of the Rev. Mr. George Whitefield":⁸

Take him, ye Africans, he longs for you.
Impartial Savior is his title due,
Washed in the fountain of redeeming blood
You shall be sons and kings, and priest to God.⁹

Sewell".

7. Guardiamo tutti, colmi gli occhi di desio/Il santo che ascende al suo cielo natio.

8. "Sulla morte del Rev. Sig. George Whitefield".

9. Accoglietelo, o Africani, vi desidera ardentemente./Salvatore Imparziale è il titolo a lui dovuto./Lavati alla fonte del sangue che redime/Sarete figli e re, e sacerdoti del Signore.

10. Ma, guardate le lacrime, dolci ladre veloci./S'inseguono l'un l'altra lungo il volto di chi è in lutto.

11. Andate, Tebani! grandi nazioni obbediranno,/E pii tributi pagheranno ai suoi altari:/Per diritto divino, la dea sia implorata,/E la sua sacra progenie adorata./Così parlò Manto. Le fanciulle tebane obbediscono,/E un pio tributo offrono alla dea.

12. "Pensieri sulle Opere della Provvidenza".

13. Come le facoltà della ragione di giorno Iddio dischiude,/Così

Ecco un distico particolarmente elegante e musicale:

But, see the softly stealing tears apace.
Pursue each other down the mourner's face.¹⁰

Questo è un gruppo di versi particolarmente tremendi, virtualmente assurdi:

Go, Thebons! great nations will obey,
And pious tribute to her altars will pay:
With rights divine, the goddess be implor'd,
Nor be her sacred offspring nor ador'd.
Thus Manto spoke. The Thebons maids obey,
And pious tribute to the goddess pay.¹¹

Tremendi, sì. Virtualmente assurdi, ebbene, sì, a meno che non si consideri quanto costò a quella giovane Africana assumere un tale personaggio, tali valori, e mitologie distanti un milione di milioni di miglia dalla propria stirpe, e dalla propria razza che esprime in modo tanto oscuro! Pensate, quali risultati potrebbero raggiungere le sue fatiche, in quanto poeta, se dovesse, invece, inventare una lingua esatta per il Senegal, esatta per la schiavitù, e pertanto esatta per i segreti desideri del suo cuore occulto e perduto?

Se lei, questa adolescente di genio, dovesse, invece di scrivere versi a conforto di un uomo bianco per la morte della moglie, o di una donna bianca per la morte del marito, o versi a bizzarra commemorazione di leggendari personaggi bianchi privati di figli diabolicamente dispersi, se lei, invece, componesse una poesia per dar voce al suo dolore, per dire la sua pena, per ritrovare i suoi genitori, o per incitare la sua gente alla rivolta, che cosa sapremmo adesso di quella Phillis, ragazza prediletta da Dio?

Chi pubblicherebbe la sua poesia, allora?

Ma Phillis Miracolo, riuscì, nonostante ciò, a scrivere, avvicinandosi, qualche volta, alla verità personale della sua esperienza.

In una poesia monumentale intitolata "Thoughts on the Works of Providence",¹² per esempio, troviamo questi cinque versi provocatori,

a conferma dei sospetti che la maggior parte della Phillis Wheatley pubblicata non rappresenti che una misera porzione dei suoi interessi e inclinazioni:

As reason's pow'rs by day our God disclose,
So we may trace him in the night's repose.
Say, what is sleep? and dreams how passing strange!
When action ceases, and ideas range
Licentious and unbounded o'er the plains.¹³

E, a conclusione di questa lunga opera, troviamo questi versi:

Infinite *love* whene'er we turn our eyes
Appears: this ev'ry creature's want supplies,
This most is heard in Nature's constant voice,
This makes the morn, and this the eve rejoice,
This bids the fost'ring rains and dews descend
To nourish all, to serve on gen'ral end,
The good of man: Yet man ungrateful pays
But little homage, and but little praise.¹⁴

Di quando in quando queste eterne opere del genio Phillis Wheatley virano, incisive e inconfondibili, totalmente avulse dai versi della brava ragazza Phillis, sempre compassionevole per la morte della persona amata da qualcun altro, della pia Phillis, modestamente in estasi per le gloriose tribolazioni della virtù sulla strada verso Cristo, dell'arcana Phillis, intenta a un' "Ode to Neptune",¹⁵ o della patriottica Phillis, che scrive un encomio del Generale George Washington ("Thee, first in peace and honor"¹⁶). Poi la troviamo "Etiopia", come una volta si chiamò, "musa africana", ben informata ma succinta, su "come i sogni passano strani!/
Quando l'azione cessa, e le idee si schierano/Licenziose e sfrenate sulle pianure."

Phillis Licenziosa Wheatley?

Phillis Miracolo Wheatley in contemplazione dell'amore e della mancanza d'amore?

Era una bella giornata?

Non era naturale. E lei fu la prima.

Lei che cantava ripetutamente per la libertà, che cantava contro la tirannide, ripetutamente avida nel suo fiducioso sostegno alla Rivoluzione Americana (come potevano gli uomini desiderare abbastanza la libertà da morire per essa ma poi volere la schiavitù abbastanza da morire per essa), che testimoniava ripetutamente a favore dei giusti e amorevoli costruttori dei suoi giorni, non era una qualsiasi poeta adolescente, maschio o femmina, nera o bianca. Proprio il contenuto costantemente concreto del suo tributo ai rivoluzionari che avrebbero forgiato l'America, uno stato nazionale indipendente, proprio la specifica sostanza quotidiana della sua poesia pone Phillis Wheatley come la prima poeta decisamente americana in questo continente, nera o bianca, maschio o femmina.

che possiamo trovarlo nella quiete della notte./Di', cos'è il sonno? e i sogni come passano strani!/Quando cessa l'azione, e le idee si schierano/Licenziose e sfrenate sulle pianure.

14. Infinito amore ogni qualvolta volgiamo gli occhi/Appare: di questo ogni creatura scorta ne vuol fare./Questo soprattutto si ode nella voce costante della Natura./Questo crea il mattino, e la sera allietta./Questo ordina di cadere alla pioggia vivificatrice e alla rugiada/Per nutrire tutti, per servire uno scopo comune./Il benessere dell'uomo: Eppure l'uomo ingrato non paga/Che un piccolo omaggio, e una piccola lode.

15. "Ode a Nettuno".

16. "Tu, primo in pace e onore".

17. "A S. M., giovane pittore africano, guardando le sue opere".

18. Mostrare il profondo intento del petto al lavoro./E assorto in vividi personaggi da dipingere./Quando prima la tua matita donò quelle bellezze./E figure anelanti da te impararono a vivere./Che diletto

E non si limitò soltanto ad amare coloro che l'avevano acquistata, una schiava, coloro che l'amavano, sì, ma con stupore. Sua amica per tutta la vita fu una giovane donna nera, Obour Tanner, che viveva a Newport, Rhode Island, e una delle sue rare poesie dedicate a una persona vivente, ma non certo morbosa né eterea, fu scritta per il giovane pittore Sapio Moorhead, anche lui schiavo. Fu lui a fare il ritratto del profilo di Phillis posto sul frontespizio del suo libro di poesie. Ecco i versi di apertura della poesia, "To S. M., A Young African Painter, On Seeing His Works":¹⁷

tali immagini per la mia anima,
Una nuova creazione che corre ai
miei occhi?/Eppure, giovane mirabile!
ogni nobile sentiero ricerchi/Su
glorie eterne posi lo sguardo ardente:
Possa ancora il fuoco del pittore e
del poeta./Assistere la tua matita, e i
tuoi versi cospirare!/E i molti incanti
di ogni melodia serafica/Condurre i
tuoi passi alla fama immortale!

19. "Al giusto e onorevole William, Conte di Dartmouth, Primo Segretario di Stato di Sua Maestà per il Nord America, ecc."

20. Mai più America in tono luttuoso/Di torti, e lamento per offese non riparate,/Non più temerai la catena di ferro,/Che tirannia sfrenata dal capo senza legge/Aveva forgiato, e con essa inteso render schiava la terra/Dovresti, mio Signore, mentre esamini il mio canto,/Chiederti da dove scaturì il mio amore per la Libertà,/Da dove sgorgò questo desiderio per il cibo comune,/Massimamente compreso solo da cuori sensibili,/Io, giovane di età, ma

To show the lab'ring bosom's deep intent,
And thought in living characters to paint.
When first thy pencil did those beauties give,
And breathing figures learnt from thee to live,
How did those prospects give my soul delight,
A new creation rushing on my sight?
Still, wondrous youth! each noble path pursue,
On deathless glories fix thine ardent view:
Still may the painter's and the poet's fire
To aid thy pencil, and thy verse conspire!
And may the charms of each seraphic theme
Conduct thy footsteps to immortal fame!¹⁸

Non dimenticate che la poeta che tanto generosamente si rivolge al "giovane mirabile" certamente non ha lei stessa più di diciotto anni! E tutto ciò, anni prima della Rivoluzione Americana, e quanti anni prima dei nostri anni '60! Questa è la prima poeta nera d'America che si rivolge al Fratello Artista non come Ragazzo di tizio o caio, ma come "Sapio Moorhead, giovane pittore africano."

Dove acquisì Phillis Miracolo questa consapevolezza?

Era una bella giornata?

Non era naturale. E lei fu la prima.

Ma lei, potremmo continuare, pronti a criticare dagli agi degli anni '80, lei amò, lei sentì il bisogno di essere libera?

In una poesia dal titolo così tipicamente lungo e impregnato di tale deferente rettitudine da scoraggiare la maggior parte dei lettori dall'analizzare la poesia che lo segue, nella poesia intitolata, "To the Right Honorable William, Earl of Dartmouth, His Majesty's Principal Secretary of State for North America, ecc.",¹⁹ Phillis Miracolo ha scritto questi versi irresistibili, autentici, ispirati:

No more America in mournful strain
Of wrongs, and grievance unredress'd complain,
No longer shalt Thou dread the iron chain,
Which wanton tyranny with lawless head
Has made, and with it meant t'enslave the land
Should you, my Lord, while you peruse my song,
Wonder from whence my love of Freedom sprung,
Whence flow these wishes for the common food,

By feeling hearts alone best understood,
 I, young in life, but seeming cruel of fate
 Was snatch'd from Afric's fancy'd happy seat.
 What pangs excruciating most molest
 What sorrows labour in my parent's breast?
 Steel'd was that soul and by no misery mov'd
 That from a father seized his babe belov'd
 Such, such my case. And can I then but pray
 Others may never feel tyrannic sway?²⁰

Così compose i suoi pensieri la ragazza prediletta da Dio, prima del 1772.

E poi.

E poi la sua poesia, queste poesie, vennero pubblicate a Londra.

E poi, nel ventunesimo anno di Phillis, Suzannah Wheatley, la donna bianca schiavista che era stata trasformata nella madre bianca, nella amica e guida bianca, nella protettrice bianca di Phillis, morì.

Senza quella bianca indulgenza, quell'amore bianco, quel patrocinio bianco, che cosa accadde alla giovane figlia africana, la giovane poeta africana?

Nessuno lo sa con certezza.

Con la morte della signora Wheatley, Phillis divenne maggiorenne, una schiava nera in America.

Dove visse?

Come mangiò?

Nessuno lo sa con certezza.

Ma quattro anni dopo conobbe e sposò un nero, John Peters. Apparentemente il signor Peters aveva una buona opinione di sé e della sua gente. Si comportava con dignità, studiò legge, sostenne la liberazione dei neri, e si guadagnò l'avversione quotidiana dei bianchi. La moglie gli diede tre figli; morirono tutti.

Sua moglie continuò a essere Phillis Miracolo.

Sua moglie continuò a obbedire all'"intrinseco ardore" della sua vocazione e non cessò mai di praticare la sua poesia.

Sperò, infatti, di pubblicare un secondo libro di poesie.

Questa sarebbe stata la poesia di Phillis l'amante di John, Phillis la donna, Phillis la moglie di un nero pragmaticamente prematuro nel suo insolente amor proprio, Phillis che dà alla luce tre bambini, Phillis la madre, che deve seppellire i tre bambini che ha partorito alla vita americana.

Nessuna di queste poesie venne mai pubblicata.

Questa sarebbe stata la poesia di una donna che aveva scelto se stessa, libera, e col coraggio di essere libera in una terra di schiavitù.

Quando aveva trentun anni, nel 1784, Phillis Wheatley, la prima poeta nera in America, morì.

Suo marito, John Peters, mise annunci e pregò che i manoscritti delle poesie che lei aveva dato a qualcuno, per favore fossero restituiti.

Ma nessuno li restituì.

dal destino all'apparenza crudele/Fui strappata dal suolo d'Africa diletto e felice./Quali tormenti strazianti molestano di più/Quali pene consumano il petto dei miei cari?/Indurito e non commosso da sofferenza alcuna fu quell'animo/Che una bimba amatissima sottrasse al padre/Tale il mio caso. E allora come posso non pregare/Che altri non provino mai il peso della tirannia?

21. "Una sorta di sonetto per Phillis Miracolo Wheatley":

Ragazza dal regno degli uccelli florida e veloce/che vola con piume lucenti nel tempo vicino e lontano/Che cadde per un dollaro di lussuria in carovana come carne da macello/Catturata dall'avidità e dall'odio sputati assieme/Tremante per l'asma e sola sul palco degli schiavi/costruito da selvaggi che viaggiano in carrozza/Osservata come specie imperfetta tra l'altro bestiame/Una bimba, senza salvezza di madre o matrimonio//Scelta per capriccio ma nata per stupire/Ti insegnarono a leggere ma imparasti a scrivere/

E io credo che comunque non li avremmo visti. Io credo che nessuno avrebbe pubblicato la poesia della nera Phillis Wheatley, quella donna adulta che stava con un uomo nero da lei scelto. Io credo che la morte di Suzannah Wheatley, venuta a coincidere con il ventunesimo compleanno della poeta africana, segnalasse, con decisione, la fine del suo stato di bambina, di essere dipendente. Da quel momento in poi avremmo sentito la voce di una donna nera indipendente, poeta in America.

Riuscite a immaginarvelo, nel 1775?

Riuscite a immaginarvelo, oggi?

L'America ha tollerato a lungo i bambini neri, in paragone al modo con cui ha accolto gli uomini neri e le donne nere indipendenti.

Lei morì nel 1784.

Era una bella giornata?

Non era naturale. E lei fu la prima.

In quanto giudice finale per quest'anno [1986] dei Loft McKnight Awards per la scrittura creativa, premi consegnati a Minneapolis, Minnesota, ho letto sedici manoscritti di poesia piuttosto bella.

Questi sono i termini, le voci lessicali, che vi ho incontrato:

Roccia, luna, stella, rose, comignolo, Praga, olmi,
lillà, binari di ferrovia, lago, gigli, oche delle nevi,
corvo, montagna, piume di freccia, pannocchia di granturco, palude,
arenaria, conigliera, burrone, zucche, aquila,
tundra, salice nano, uccelli che si tuffano, ruscello marrone,
lucertole, sicomori, ghiacciaio, mensa, uova di razza,
betulla, abete rosso, stretta di mano.

C'è niente di strano in questa lista? Io pensavo di no. Questi sono i termini, le voci lessicali precise per la specifica vita quotidiana di questi poeti bianchi nel Minnesota bianco.

E perciò non ho scartato queste poesie, non le ho disprezzate dicendo, "Com'è possibile: Sedici diversi manoscritti di poesia scritta nel 1985 e non una di loro usa i termini della mia vita di nera! Non una di loro scrive sull'omicidio da parte della polizia di Eleanor Bumpurs o su Bernard Goetz che spara a quattro ragazzi neri o sull'apartheid in Sud Africa, o sulla disoccupazione, o sulla carestia in Etiopia, o sullo stupro, o sulle uscite antincendio, o sui missili cruise nel porto di New York, o sull'assistenza sanitaria statale, o sui vicoli, o sul napalm, o su 4 dollari l'ora e niente pausa pranzo".

Non l'ho fatto, e non avrei la pretesa di imporre quello che ritengo impellente per me a poeti bianchi che scrivono in America. Ma il miracolo della poesia nera in America, il *difficile* miracolo della poesia nera in America, è che noi siamo stati scartati e veniamo spesso respinti come "politici" o "d'attualità" o "pieni di slogan" e "rozzi" e "insignificanti" perché, come Phillis Wheatley, ci siamo ostinati a volere la libertà. Noi scriveremo contro il Sud Africa e raramente comporre una poesia sulle anatre selvatiche che volano su Praga, o su orsi grigi accanto al serbatoio di acqua piovana sotto i salici nani. Scriveremo, pubblicati o me-

no, così come sappiamo, come Phillis Wheatley, del terrore, dell'essere affamati e dei dilemmi delle nostre vite africane su questo suolo nord americano. E fin quando studieremo la letteratura bianca, fin quando assimileremo la lingua inglese e i suoi impliciti valori inglesi, fin quando aluderemo e rimanderemo a dei che noi "né cercavamo né conoscevamo", fin quando noi, poeti neri in America, continueremo a essere i figli della schiavitù, fin quando non diventeremo maggiorenti e tenderemo, allora, di dire la verità sul nostro difficile processo di maturazione in un luogo alieno, allora saremo amati, e protetti, e pubblicati, e lodati.

Ma non altrimenti. Eppure ci ostiniamo.

E non era naturale. E lei fu la prima.

Questo è il difficile miracolo della poesia nera in America: che ci ostiniamo, pubblicati o meno, amati o non amati: ci ostiniamo.

E questo è: "Something like a Sonnet for Phillis Miracle Wheatley":

Girl from the realm of birds florid and fleet
 flying full feather in far or near weather
 Who fell to a dollar lust coffled like meat
 Captured by avarice and hate spit together
 Trembling asthmatic alone on the slave bloc
 built by a savagery travelling by carriage
 Viewed like a species of flaw in the livestock
 A child without safety of mother or marriage

Chosen by whimsy but born to surprise
 They taught you to read but you learned how to write
 Begging the universe into your eyes:
 They dressed you in light but you dreamed
 with the night.

From Africa singing of justice and grace,
 Your early verse sweetens the fame of our Race.²¹

E poiché noi gente nera in Nord America ci ostiniamo in un'ironia profonda, la poesia nera si ostina così:

Like the trees of winter and
 like the snow which has no power
 makes very little sound
 but comes and collects itself
 edible light on the black trees.
 The tall black trees of winter
 lifting up a poetry of snow
 so that we may be astounded
 by the poems of black
 trees inside a cold environment.²²

Supplicando l'universo dentro ai tuoi occhi:/Ti vestirono di luce ma tu sognavi/con la notte.//Giunta dall'Africa cantando la grazia e la giustizia,/I tuoi versi precoci fanno dolce la fama della nostra Razza.

22. Come gli alberi d'inverno e/come la neve che non ha potere/fa poco rumore/ma arriva ed è padrona di sé/luce commestibile sugli alberi neri./Gli alti alberi neri d'inverno/che levano alta una poesia di neve/così che possiamo riempirci di stupore/ per le poesie di alberi/neri in un territorio freddo.